

Giovedì 16 gennaio 1997

Appello a cessare lo sciopero. Scontri in piazza

# Il governo di Seul sceglie la linea dura

## Arrestato il primo sindacalista

**Oro nazista  
Una banca  
svizzera  
brucia le carte**

È ormai bufera in Svizzera e gli ebrei sono in allarme: un'ondata antisemita si è abbattuta sul paese, proprio mentre una grande banca tentava di distruggere segretamente i suoi archivi relativi al periodo nazista. «Da alcuni giorni riceviamo un numero sempre crescente di lettere e messaggi ingiuriosi, di condanna e di minaccia», ha denunciato Martin Rosenfeld, segretario della Federazione svizzera delle comunità israelite. «La gente, che prima non ne aveva il coraggio, comincia a esprimere liberamente i suoi sentimenti antiebraici e la cosa ci fa paura, la comunità è angosciata», ha rincarato Sigi Feigel, presidente degli israeliti di Zurigo. Tutto iniziò quando il presidente uscente della Confederazione, Jean-Pascal Delamuraz, definì «un ricatto» la richiesta del Congresso ebraico mondiale (WJC) di istituire un fondo per le vittime dell'Olocausto. Nel frattempo, l'uomo politico si è scusato e il dialogo tra la Svizzera e il WJC è stato ripristinato, ma intanto «il cittadino si è sentito incoraggiato a manifestare apertamente il suo odio». Come se ciò non bastasse - e proprio mentre il senatore americano Alphonse D'Amato torna alla carica affermando che la Svizzera agisce in malafede nella gestione della vicenda dei fondi ebraici bloccati nelle sue banche - è scoppiata un'altra bomba: l'Unione di Banche Svizzere (UBS, uno dei massimi istituti di credito elvetici) voleva distruggere i suoi archivi relativi al periodo nazista. La scoperta è stata fatta da un agente di sicurezza notturno il quale ha rinvenuto in un contenitore destinato alle carte da eliminare alcuni fascicoli relativi a transazioni con la Germania hitleriana e con gli ebrei effettuati dalla banca negli anni Trenta e Quaranta. L'uomo li ha sottratti e li ha consegnati alla comunità israelita di Zurigo. Il giorno dopo le altre carte che si trovavano nel contenitore erano sparite. L'UBS, accusata di essere venuta meno a una disposizione governativa che vieta la distruzione degli archivi degli anni della guerra prima che sia fatta piena luce sulla vicenda dei depositi degli ebrei, ha fatto sapere candidamente che si è trattato «di un disguido»: «un impiegato troppo zelante voleva buttare un po' di roba vecchia». La deputata svizzera Verena Grandelmeier, con il paese nell'occhio del ciclone, ha suggerito che la Confederazione porti a termine al più presto il «doloroso processo in corso sul suo passato» e riconosca che «il mito della neutralità» è un falso.

Linea dura del governo contro i lavoratori in lotta in Corea del Sud, con un sindacalista arrestato, un'intimazione del procuratore generale a sospendere gli scioperi e minacce di espulsione per i sindacalisti stranieri presenti nel paese. In strada, a Seul, violenti scontri tra dimostranti e polizia. Ed un'adesione allo sciopero che cala. La Confederazione internazionale dei sindacati liberi annuncia una nuova missione nel paese tra pochi giorni.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Un sindacalista arrestato, un'intimazione del procuratore generale a sospendere gli scioperi e minacce di espulsione per i sindacalisti stranieri presenti nel paese. Ieri il governo sud coreano è passato all'offensiva e si temono anche gli arresti dei sindacalisti rifugiatisi nella cattedrale di Myeongdong. Il primo effetto è stato quello di far scendere la gente in piazza. E in vari punti di Seul ci sono stati gli scontri più duri dall'inizio della protesta e degli scioperi, partiti lo scorso 26 dicembre. Nel frattempo, la Confederazione dei sindacati, illegale, che aveva proclamato lo sciopero a oltranza del settore pubblico, lo ha revocato, annunciando che finirà domani. E dopo il discorso in tv del procuratore generale, l'adesione allo sciopero è calata. Al momento, non si vedono vie d'uscita pacifiche, con il governo che non cede e i lavoratori che vedono sfumare il principio finora valido del «job for life», lavoro a vita. Che sentono anzi il presidente Kim Young-Sam chiedere la soppressione di 10mila posti. Anche se ha anche chiesto ai parlamentari di smussare un poco la nuova legge sul lavoro, mitigandone l'impatto.

Il discorso in tv del procuratore Choi Byoung-Kuk è stato durissimo. «Se le attuali azioni illegali dei sindacati non saranno immediatamente sospese - ha detto - eserciteremo il nostro potere di perseguirli decisamente e risolutamente per mantenere l'ordine nazionale». Choi, che ha i mandati d'arresto per i leader rifugiatisi nel giardino della cattedrale, ha anche ipotizzato nel suo discorso che la Corea del nord usi e anzi fomenti le agitazioni dei lavoratori del sud per attaccare il governo: «Se i disordini continueranno - ha concluso - daranno alla Corea del nord un'opportunità per la lotta rivoluzionaria». Poco dopo, il presidente del sindacato interno delle aziende «Halla», Kim Byoung-soo, è stato arrestato dalla polizia a Ulsan. La sua organizzazione è affiliata alla Confederazione. E dunque si è subito temuto che la polizia andasse ad arrestare anche gli altri leader a Seul. Intanto lo sciopero programmato per ieri registrava un'adesione scarsa. A Seul circolavano tutti i mezzi di trasporto e solo

8 delle 88 associazioni degli autisti di autobus e i lavoratori di una delle due società della metropolitana si sono fermati. Anche a Pusan tutto ha funzionato. I sindacati hanno parlato di 630mila adesioni, il governo di soli 110mila scioperanti. Mentre i giornalisti registravano l'ingresso in fabbrica degli operai della Hyundai a Ulsan, che hanno sfondato con i bulldozer i picchetti degli scioperanti. Si tratta degli stessi operai che otto anni fa i bulldozer li avevano usati per assaltare la polizia, pur di ottenere aumenti e migliori condizioni di lavoro. Che infatti hanno avuto e che ora vogliono conservare, entrando in fabbrica.

In strada, a Seul, la protesta è diventata violenta. Dopo l'arresto del leader sindacale, almeno 40mila persone sono scese in piazza. Ci sono state varie manifestazioni in centro. In breve, da una parte volavano sassi e bottiglie, dall'altra lacrimogeni. Gli incidenti più gravi sono stati lungo il grande viale che attraversa tutto il centro, con la polizia che avanzava dentro i blindati e gli scioperanti che si proteggevano incendiando pile di pneumatici. Nel frattempo, la delegazione di sindacalisti stranieri ha ricevuto la visita di emissari del ministero della Giustizia. Uno dei quattro rappresentanti della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, Marcello Malentacchi, ha raccontato: «Ci hanno fatto sapere che ogni contatto con i dirigenti sindacali sudcoreani sarà considerato reato». I quattro sindacalisti sono arrivati a Seul sabato per manifestare la loro solidarietà ai lavoratori in lotta. Martedì scorso sono stati ricevuti dal ministro del Lavoro. Un incontro che loro hanno valutato come del tutto negativo: dopo ore di colloquio, i quattro sono usciti senza aver ottenuto nessun risultato. Invano, poi, hanno chiesto di essere ricevuti dal presidente. Il loro soggiorno scade oggi a mezzogiorno, ma prima sono decisi ad incontrarsi con gli esponenti sindacali coreani. E dalla sede centrale a Ginevra, la Confederazione ha fatto sapere che sta già organizzando la partenza di una nuova delegazione, guidata questa volta dal segretario generale Bill Jordan.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton durante una conferenza stampa alla Casa Bianca

J. Scott Applewhite/AP

Tra 4 giorni l'inaugurazione presidenziale. Per la First Lady un abito dorato

## Clinton festeggia con i «macaroni»

Una inaugurazione presidenziale in tono minore quella in preparazione per lunedì: ci sono meno soldi, meno gente ha comprato i biglietti, gli eventi sono solo 17 contro i 39 di quattro anni fa. Il menu del pranzo inaugurale in compenso è ricchissimo e tutto americano; perfino i vini, dagli altisonanti nomi francesi, vengono da Charlottesville in Virginia. L'abito che indosserà la first lady, dorato e ricamato, è di Oscar de la Renta.

quattro anni fa oggi Clinton è presidente di un paese che gli riconosce la leadership ma ha dato la maggioranza del Congresso ai repubblicani. E c'è meno gente che farebbe qualsiasi cosa per partecipare. Maria Haley direttrice della Export Import Bank degli Stati Uniti, collaboratrice di Clinton in Arkansas, dice che mentre per la prima inaugurazione non sapeva come fare a tenere il conto delle richieste, quest'anno la sua cartellina è vuota, solo due persone le hanno fatto sapere che vorrebbero venire dallo stato dell'ex Governatore Clinton. Anche Donna Shalala, ministro della sanità, dice la stessa cosa.

### Poche richieste di biglietti

Biglietti ce ne sono ancora ma non c'è ressa per accaparrarseli. Costano dai 50 ai 3000 dollari e i comuni mortali che vogliono festeggiare gratis il presidente sono invitati ad una iniziativa inedita per una cerimonia solenne com'è quella dell'inaugurazione. Nel Mall, l'enorme prato rettangolare al centro degli edifici istituzionali, saranno montati dei tendoni - visti in un disegno somigliano tanto a quelli delle feste dell'Unità - intorno ai quali si svolgeranno dibattiti e conferenze.

Se per la kermesse spira un'aria di ridimensionamento i pettegolezzi fervono come al solito. Ieri alcuni giornali hanno pubblicato una foto del vestito che indosserà Hillary. È un modello Oscar de la

Renta: liscio, lungo naturalmente, poco scollato e con un pezzetto di maniche, una specie di estesa T shirt tutta dorata e trapunta di delicati e luccicanti ornamenti floreali. Lo pagherà di tasca sua, ha detto, perché è troppo costoso per metterlo sul bilancio pubblico. Era l'ora che si scegliesse uno stilista conosciuto, dicono gli esperti della moda. Nel '95 Hillary indossava un abito della sconosciuta Sarah Phillips, blu e con i veli, criticatissimo. Qualcuno tuttavia mette in dubbio che il modello dorato de la Renta sia adatto alla First Lady, non snellissima. Le stiliste Vera Wang e Mischka di New York, che speravano di firmare l'importantissimo abito e che sono state scartate, sembra, perché i loro modelli sono troppo sexy dicono che è una mise poco adatta alla figura di Hillary. Nulla è invece ancora trapelato su ciò che indosserà la sedicenne figlia dei Clinton, Chelsea.

La festa in realtà comincia domenica sera, con il gala in cui si concentrerà la presenza delle star dello spettacolo e che verrà trasmesso dalla rete televisiva Cbs. La condurranno insieme Whoopi Goldberg, Candice Bergen e Michael Douglas. Tra le celebrità che interverranno, Aretha Franklin, Stevie Wonder, James Taylor, Mikhail Baryshnikov, il gruppo gospel R&B, il chitarrista dei Grateful Dead, Bob Weir, Little Feat, il vecchio gruppo dei Platters e decine di altri.

### NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Il piatto forte del pranzo per l'inaugurazione presidenziale sarà «macaroni and cheese». Di norma questo pilastro della cucina americana si compra bello e fatto nei supermercati: una scatola che contiene quel tipo di pasta piccola con la curva a gomito che gli americani chiamano appunto elbow, (potremmo tradurre forse con gomitini) e il formaggio disidratato in polvere. Si mischia il tutto in pentola con un po' d'acqua e l'immangiabile cibo è pronto.

### Gomitini al formaggio

Naturalmente per la famiglia presidenziale e gli invitati la ditta incaricata del pasto, la Design Cousins di Arlington, Virginia, non servirà cibo inscatolato. I «gomitini» cotti, scolati e asciugati saranno uniti alla panna, alle uova battute e ad un'enorme quantità di cipolla bianca e rossa. Sul terribile composto verrà versato del pecorino piccante. Orrore.

Ci siamo quasi. Mancano solo quattro giorni al gran giorno dell'inaugurazione del secondo mandato presidenziale di Bill Clinton. Una festa grandiosa che inizia la mattina con il giuramento del presidente davanti alla Corte Suprema, un discorso e poi il pranzo, la parata lungo i diciassette isolati di Pennsylvania avenue e decine di balli e ricevimenti sparsi per la città. Ma per quanto fasto l'amministrazione cerchi di mettere nell'evento tutto si sono accorti che si svolgerà in tono minore. Innanzitutto ci sono meno soldi a disposizione per la festa perché con lo scandalo delle contribuzioni indonesiane illecite alla campagna presidenziale, la commissione del partito democratico ha deciso di non accettare dollari dall'esterno tranne quelli raccolti con la vendita dei biglietti. Sono di meno gli happening ufficiali, erano 39 nel gennaio del '95 e per lunedì ne sono previsti solo 17. C'è meno trionfalismo, naturalmente. Rispetto a

### L'INTERVISTA

Il vicepresidente del Parlamento europeo, Renzo Imbeni, chiede più attenzione alla Ue

## «Mai più l'Italia cenerentola in Europa»

■ STRASBURGO. La Spagna pigliatutto ha fatto scalpore dopo la conquista, con José Maria Gil-Robles, anche della poltrona di presidente del parlamento europeo. Perché l'Italia, da anni, è giocatore di seconda linea sullo scenario europeo? Riconfermato alla vicepresidenza dell'assemblea parlamentare dell'Ue, Renzo Imbeni solleva il «caso italiano» e suggerisce i tempi e i modi per gettare alle ortiche il vestito di Cenerentola. È giunta l'ora?

Sia chiaro, non esiste un conflitto tra l'Italia e la Spagna. Dobbiamo, invece, chiedere al governo, ai partiti e al parlamento italiani di considerare per tempo le scadenze future dell'Ue a partire dal 1999 quando si svolgeranno le nuove elezioni del parlamento europeo e saranno designati i nuovi membri della Commissione. La politica italiana deve essere da oggi la politica europea.

Che vuol dire «considerare per tempo»?

L'Italia cenerentola in Europa, fuori dai posti di comando, la Spagna invece è sugli allori. Perché? Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento europeo solleva il «caso» e dice: «Bisogna smetterla di considerare la politica europea come politica estera. L'Europa è la politica italiana». Prepararsi per tempo alle scadenze del 1999 quando si rinnoverà il parlamento. «Bisogna uscire rapidamente dalla fase negativa in cui si abbina la parola Europa ai sacrifici».

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

Vuol dire che i risultati arrivano soltanto dopo un lavoro di lunga lena ed una dimostrata capacità di saper svolgere il proprio ruolo. È giusto esaminare gli effetti dovuti agli anni di Tangentopoli ma è bene ragionare anche sul fatto che, da quando il parlamento europeo è eletto direttamente, cioè dal 1979, un italiano non ha mai più ricoperto il ruolo di presidente né di capo della Commissione esecutiva. Negli ultimi vent'anni l'Italia s'è distinta per una clamorosa di-

strazione dagli affari europei. Il ruolo di cenerentola dell'Italia dipende da carenza di uomini-simbolo o da un ritardo culturale e politico generale?

Prevalentemente dalla seconda ragione. Non sono mancate all'Italia persone degne di rappresentarla. Per esempio, i due commissari, Monti e Bonino, sono persone capaci e competenti e che sanno farsi ascoltare e lo stesso dicasi per la gran parte degli 87 deputati italiani. Il problema è che la strate-

gia europea, gli appuntamenti cruciali dell'Europa devono stare ogni giorno nell'agenda e non una volta tanto. Diciamo brutalmente: bisogna smettere di considerare la politica europea come un aspetto della politica estera italiana cui si presta maggiore o minore attenzione a seconda dell'evidenza maggiore o minore di un determinato fatto. La politica europea è ormai politica italiana. L'Italia non dovrà trovarsi, ancora una volta, nella condizione di dover chiedere, piuttosto dovrà presentarsi con le proprie proposte e con un consenso che, nel frattempo, sarà riuscita a guadagnare tra i partner. È fondamentale muoversi per tempo, dipenderà da noi. Dal 1979 in poi, alla guida del parlamento ci stati due francesi, due spagnoli, due tedeschi, un britannico ed un olandese.

I deputati sono organizzati in gruppi politici sopranazionali. L'assenza italiana è, forse, dovuta alla necessità di trovare un equili-

brio tra le diverse componenti? Io pongo il problema al governo, ai partiti e al parlamento nazionale. È l'attività congiunta di questi tre soggetti che deve contribuire ad affermare il prestigio di un Paese in seno all'Unione. Va superata, ormai, l'inadeguatezza e insufficiente presenza dell'Italia all'interno delle istituzioni e ciò si può fare con l'appuntamento del 1999.

Tra il 1997 ed il 1998, tre grandi Paesi - Gran Bretagna, Germania e Francia - saranno impegnati nel rinnovo delle proprie assemblee elettive. Il volto dell'Europa potrà cambiare ancora.

Infatti, l'Europa è uno dei temi più significativi della battaglia politica in questi tre Paesi. Si parla, e ci si scontra, sulla costruzione dell'Unione, a cominciare dal passaggio cruciale della moneta unica. E la sinistra europea si trova in una situazione di grande interesse ma anche di preoccupazione. In Gran Bretagna ed in Germania si registrano delle oscillazioni nelle poli-

tiche di Blair e di una parte dell'Spd. Il leader laburista ha fatto propria l'idea di un referendum sulla moneta unica: questo è un segno di timore rispetto ad un'opinione pubblica preoccupata ma è anche il segnale di un opportunismo che non è detto porti bene. La sinistra europea non ha nulla da guadagnare cavalcando paure e ansie che pure esistono.

I cittadini europei potranno essere chiamati a ratificare la nuova versione del Trattato dopo l'eventuale accordo tra i leader dell'Ue nel giugno prossimo ad Amsterdam e non sono mica pacifici gli umori dell'opinione pubblica.

Non bisogna fare come a Maastricht quando in alcuni Paesi, al momento della ratifica, l'ostilità è stata molto forte. Penso che, prima di procedere alla ratifica definitiva del nuovo testo comunitario, si dovrebbe avviare un larghissimo dibattito in ogni Paese, dentro e fuori le istituzioni nazionali per verificare se l'accordo soddi-

sfa la maggioranza delle società d'Europa.

Eppure il nome dell'Europa, negli ultimi tempi, è stato legato a scelte spiacevoli come l'eurotassa. Quest'immagine nuoce?

Continuare a parlare di sacrifici per entrare nella moneta unica significa alienarsi simpatie rispetto al disegno di costruzione di una grande unione di popoli e di Stati. Bisogna uscire rapidamente dalla fase negativa in cui si sono abbinate le parole di Europa e Tassa, di Europa e sacrifici, di Europa e prezzi da pagare. S'è diffuso del veleno antieuropeo. Siamo tutti d'accordo che bisogna aderire subito alla moneta unica, tutti contenti che la Borsa vada bene e che i tassi calino ma non basta per determinare una condizione di convinzione profonda d'essere parte di un processo storico rilevantissimo. L'Europa va ripresentata come un investimento di civiltà, dobbiamo ribaltarne l'immagine negativa.